**7-8 gennaio****Gamedrome. Il cinema videoludico**

**9-10 gennaio Sapere sognare. Il cinema di Maurizio Nichetti**

**11-12 gennaio Leopoldo Trieste, sedotto e abbandonato**

**14-16 gennaio Il Neo Noir**

**17-18 gennaio Cinemafrica in Cineteca: L’Africa in Italia**

**19 gennaio Incontri con la cinematografia: ricordo di Marcello Gatti**

**21 gennaio Raggi nelle tenebre: cinema e malattia**

**22-24 gennaio L’alfabeto perduto della realtà. Il cinema di Franco Piavoli**

**25 gennaio Cinema e psicoanalisi: Le forme della violenza**

**26 gennaio I film della memoria**

**28 gennaio Presentazione della versione restaurata de *Gli ultimi***

**28 gennaio Presentazione di *Fata Morgana***

**29 gennaio Macchie solari. Il cinema di Armando Crispino**

**30 gennaio C’era una volta il peplum**

**31 gennaio Uomini e spiriti. I documentari di Luigi Di Gianni**

**7-8 gennaio**

**Gamedrome. Il cinema videoludico**

«Quello tra film e videogame è un matrimonio piuttosto prolifico. Ma il rapporto tra questi due media può essere definito un genere? […] Percorrere la storia di questo rapporto equivale a incrociare interessanti spaccati di settima arte, che raccontano meglio di mille saggi la metamorfosi moderna del cinema, la sua capacità di ibridarsi e, in generale, la sua profonda postmodernità» (Davide Pessach).

Le citazioni sono tratte da *Bizzarro Magazine Vol. 3 - Gamedrome*, curato da Davide Pessach.

**Rassegna a cura di Laboratorio Bizzarro edizioni**

**martedì 7**

**ore 17.00 Tutti gli uomini del deficiente** di Paolo Costella (1999, 112’)

*«Tra reale e virtuale, in un teatrino di scenette che oggi fanno ridere a denti stretti […], l’opera si farcisce di scialbo intellettualismo cinematografico citando* Paura e delirio a Las Vegas*,* Duel*,* Léon*. Un film per nostalgici e fanatici dei Gialappi, memorabile solo per il “movimento clericale Cloro al Clero”, il vessato pupazzetto Doghy e l’L.S. DJ di Maurizio Crozza» (Tommaso Tronconi).*

**ore 19.00 Brainstorm** di Douglas Trumbull (1983, 106’)

*«Il piacere estatico del gioco e le sue derive più pericolose, l’immersione plurisensoriale in un cyberspazio, l’esplicitazione metacinematografica della ricezione spettatoriale: prima di* Strange days*,* Nirvana *ed* ExistenZ*, c’era già tutto nella seconda regia del maestro degli effetti speciali (*2001: Odissea nello spazio*;* Star Trek*;* The Tree of Life*) Douglas Trumball» (Caterina Gangemi).*

**ore 21.00 Nirvana** di Gabriele Salvatores (1997, 115’)

*«Uno dei rari casi di fantascienza italiana diventato esempio seminale per il cinema europeo quanto a riflessione sull’universo cognitivo dei videogiochi e sulle contraddizioni della realtà virtuale. Ribaltando il mito del Demiurgo, Salvatores racconta la dolorosa complicità tra creatore e creatura, e fa della realtà un tavolo da gioco la cui verità è tanto inafferrabile quanto pericolosa» (Emanuele Rauco).*

**mercoledì 8**

**ore 17.00 Quattro bravi ragazzi** di Claudio Camarca (1993, 94’)

*«L’individuo dal comportamento deviante e sempre, fatalmente, isolato nella sua diversità, che diventa il principale meccanismo di protezione e rassicurazione della popolazione “normale”. Non c’e via di uscita per chi non si adegua, nemmeno nei mondi virtuali alternativi creati dalla stessa società.* Quattro bravi ragazzi *ha il merito di esplorare (seppur fugacemente), già nel 1993, un tema caldo estremamente interessante» (Davide Pessach).*

**ore 19.00 Videodrome** di David Cronenberg (1983, 81’)

*«Cronenberg, cucendo insieme diverse ontologie, sfida lo spettatore a sceglierne una e a dargli il nome di “realtà”: una decisione impossibile da compiere, poiché in* Videodrome *il confine tra mondo reale e allucinazione è a dir poco labile. Il nostro occhio mente, ed esattamente come Max Renn rimaniamo in attesa di una rivelazione che non arriverà mai» (Davide Pessach).*

**ore 21.00** Incontro con **Daniele Silipo** e **Alessandra Sciamanna**, curatori della collana *Bizzarro Magazine*

Nel corso dell’incontro verrà presentato **Bizzarro Magazine Vol. 3 - Gamedrome**(Laboratorio Bizzarro edizioni, 2013).

a seguire **Giochi stellari** di Nick Castle (Usa, 1984, 101’)

*«Un sottotesto (involontario?) cosi smaccatamente “pro-videogame” non si era ancora visto: il desiderio di riscatto, la voglia di ottenere una vita migliore e la capacita di trasformare i sogni in realtà passano per il mondo dei videogiochi, metafora di una passione sana da perseguire con dedizione. Una divertente* spacecomedy *opera chiaramente influenzata dall’inarrivabile* Guerre Stellari*» (Daniele “Danno” Silipo).*

**Ingresso gratuito**

**9-10 gennaio**

**Sapere sognare. Il cinema di Maurizio Nichetti**

Probabilmente l’unico autore italiano multimediale, Maurizio Nichetti ha spaziato in qualunque territorio dell’audiovisivo, e non solo: regista, mimo, creatore di spot pubblicitari, direttore di opere liriche, corpo comico e surreale tra un Chaplin e un Keaton postmoderni, Nichetti ha sempre riflettuto sul medium con la lirica innocenza di un Georges Méliès.

Le citazioni del regista sono tratte da: Nuccio Orto, *Maurizio Nichetti. Un comico, un autore*, Métis, Chieti, 1990; Marco Pistoia, *Maurizio Nichetti*, Il Castoro Cinema, Milano, 1997; Massimo Causo e Carlo Chatrian (a cura di), *Maurizio Nichetti. I film, il cinema e…*, Infinity Festival - Effatà Editrice, Torino, 2005.

**Rassegna a cura di Alessandra Sciamanna e Daniele Silipo**

**giovedì 9**

**ore 17.00 Ratataplan** di Maurizio Nichetti (1979, 97’)

*«A Milano giovane neoingegnere disoccupato, innamorato di un’allieva di scuola di ballo, si arrabatta per campare. Una dolce ragazza della porta accanto spiega che l’amore e la vita non sono poi così inagibili. Esordio di Nichetti con un film di infimo costo in cui la rinuncia all’elemento verbale è una scelta morale prima che stilistica. I suoi temi sono il lavoro, il teatro e l’amore con quello della marginalità in filigrana. I suoi giovani, smarriti tra un’integrazione difficile e un’alternativa mancata, tentano di sopravvivere (o sottovivere?), ma senza piagnistei, tra scampoli creativi, impegni precari e prestazioni sottopagate. Grande e inatteso successo di pubblico» (Morandini). «Io sono arrivato a fare* Ratataplan *da regista perché era quello che già facevo in ambito pubblicitario […]. Da Bozzetto mi occupavo “dal vero” e avevo partecipato a* Allegro non troppo *[…]. Avevo anche fatto lo sceneggiatore per otto anni; avevo fatto la scuola di mimo e quindi l’attore» (Nichetti).*

**ore 19.00** **Ho fatto splash** di Maurizio Nichetti (1980, 98’)

*«*Ho fatto splash *è una “contaminatio”: tre personaggi (le ragazze) sono realistici, uno (Maurizio) è marcatamente slapstick. Le tre ragazze e il loro ambiente forniscono una base concreta e identificabile (allo spettatore) per i funambolismi senza epoca e senza nazionalità del “marziano” arrivato da vent’anni di sonno. […] La regia di* Ho fatto splash *è nettamente più levigata di quella di* Ratataplan*. I tempi e i ritmi sono meglio calcolati, gli effetti speciali sono più efficaci» (Bendazzi). «*Ho fatto splash *è la favola di un bambino che si addormenta davanti alla televisione e si sveglia vent’anni dopo. La favola però s’innesta nella vita quotidiana di tre ragazze che vivono in una specie di comune per dividere le spese dell’affitto, per aiutarsi a sopravvivere lontano dalle famiglie» (Nichetti).*

**ore 21.00 Ladri di saponette** di Maurizio Nichetti (1989, 85’)

*«Con tenerezza e umorismo, Nichetti riassume i nostri ultimi quarant’anni, il loro radicale mutamento di costume: dalla retorica pauperista e “cinematografica” degli anni ’40 alla retorica opulenta e “televisiva” degli anni ’80» (Escobar). «Mi piaceva giocare con i tre livelli di realtà diversi. Il primo è quello del neorealismo, che per noi non corrisponde alla realtà ma a quel particolare tipo di film in bianco e nero, […]. Poi c’è il livello dell’iperrealismo pubblicitario, cioè di una realtà che non è tale ma che la pubblicità ci presenta come reale: un mondo dove tutto è bello, colorato […]. Infine c’è la realtà della famiglia di telespettatori, che si trova di fronte all’iperrealismo e al neorealismo e non li distingue più, se non perché uno è a colori e l’altro in bianco e nero. Quindi, nel momento in cui i personaggi cambiano status e passano da un livello all’altro, i telespettatori non capiscono più niente…» (Nichetti).*

**venerdì 10**

**ore 17.00 Volere volare** di Maurizio Nichetti (1991, 95’)

*A Milano, un estroso rumorista di cartoni animati, Maurizio (Nichetti), gestisce una piccola impresa di doppiaggio in società con il fratello Patrizio (Roversi), impegnato a far doppiare film porno da un gruppetto di fatue spogliarelliste. Un giorno s’incontra casualmente con Martina (Angela Finocchiaro), un’altrettanto eccentrica assistente sociale per maniaci di ogni specie. «Intelligente, spiritoso, tecnicamente perfetto, divertente, aggraziato, è un film italiano diverso da tutti» (Tornabuoni). «*Volere volare *è un film dove il cartone animato e il “dal vero” entrano in collisione, al punto da innamorarsi e fare l’amore, perché sono due realtà parallele che per una fortuita, felice circostanza comunicano» (Nichetti).*

**ore 19.00** **Stefano Quantestorie** di Maurizio Nichetti (1993, 86’)

*«Stefano ha quarant’anni e fa il carabiniere ma potrebbe essere un professore, un musicista, un pilota o un rapinatore. Tutte le possibili scelte del protagonista convivono sullo schermo, si incastrano e collidono, si incontrano e si sfiorano. […]. Un incredibile patchwork di realtà parallele portato avanti in modo fluido e vivace tra gag da cartone animato, risvolti paradossali e invenzioni spiazzanti. Non pago, il regista milanese ne ha proposto anche due versioni interattive, una nel ’98 su CD-ROM e una nel ’98 su CD-ROM e una nel 2005 come extra del dvd […]. Di fatto, uno dei primi film interattivi prodotti in Italia» (Silipo). «Dopo* Volere Volare*, […] avevo voglia di fare un film nel quale non ci fosse nessun tipo d’intervento, ovvero che una volta portato in moviola fosse pronto così. Ma siccome la storia banalmente romantica non m’interessa, allora mi sono concesso, come “effetto speciale”, una sceneggiatura particolarmente elaborata e una storia complicata» (Nichetti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Flavio De Bernardinis** con **Maurizio Nichetti**

a seguire **Luna e l’altra** di Maurizio Nichetti (1996, 93’)

*«Storia di una donna che viene abbandonata dalla propria ombra. Succede a una proba e severa maestra elementare che dal Sud, col padre vedovo, s’è trasferita a Milano. È l’arrivo di un piccolo circo che fa scattare il fantastico sdoppiamento, leggibile anche in chiave psicanalitica: l’Es che si libera del Super Ego per vivere in modi autonomi e birichini in cerca di piacere e fantasia. Commedia deliziosamente rétro che rievoca con brioso puntiglio la Milano del 1955, mette in immagini le scene di circo senza cadere nel fellinismo e lascia il giusto spazio all’ottima Forte e alla sua doppia performance. Sottovalutato da molti critici, ignorato dal pubblico. Grolla d’oro per la sceneggiatura di Nichetti, N. Correale, L. Fischietto e S. Albé» (Morandini). «E la fase iniziata con* Ladri di saponette *forse si è conclusa con* Luna e l’altra*, dove sembrano riassunti tanti motivi stilistici e tematici dei film precedenti: la ricostruzione d’epoca, il cartoon e gli effetti speciali, una struttura narrativa piuttosto articolata e via dicendo» (Nichetti).*

**Ingresso gratuito**

**11-12 gennaio**

**Leopoldo Trieste, sedotto e abbandonato**

Vent’anni fa moriva Leopoldo Trieste (1917-2003), attore dallo sguardo inconfondibile, sceneggiatore ispirato (*Gioventù perduta* di Germi, *Il cielo è rosso* e *Febbre di vivere* di Gora), regista occasionale ma non per caso (due soli film, uno dei quali, *Città di notte*, illuminante sulla Roma pre-dolce vita), drammaturgo applaudito dalla critica, un talento inarrestabile, disperso in mille rivoli, e poi canalizzato in una costante presenza nel miglior cinema italiano da *Lo sceicco bianco* (1952) a *Il consiglio d’Egitto* (2002). E come sempre succede in questi casi, inesorabilmente dimenticato, rimosso, accantonato…

**sabato 11**

**ore 17.00 Dov’è la libertà** di Roberto Rossellini(1954, 91’)

*Dopo vent’anni di prigione per aver ucciso un tale che riteneva avesse insediato la sua onestissima moglie, un barbiere (Totò) torna in famiglia. Ma la meschinità e l’ipocrisia dei parenti gli fanno dubitare della riacquistata libertà.* *«Non è tra i migliori di Rossellini, benché ogni tanto esca fuori la zampa del leone, e nemmeno tra i peggiori di Totò, anzi può dirsi un’introduzione all’altra faccia della luna dell’attore» (Flaiano).*

**ore 19.00 Il peccato degli anni verdi** di Leopoldo Trieste (1960, 91’)

*«Elena (M. Versini), adolescente della borghesia milanese, è sedotta, durante una vacanza in Liguria, da Paolo (M. Ronet), ricco playboy di cui s’è innamorata e che, finita l’estate, la congeda. Quando Elena si trova incinta, le due famiglie s’accordano per un matrimonio riparatore. […] Esposto al Festival di Locarno 1969 come* L’assegno *e venduto all’estero, al film fu negato per ragioni burocratiche il visto di circolazione in Italia dove col nuovo titolo uscì nel 1961 con accoglienze negative o distratte» (Morandini).*

a seguire **Erostrato** di Roberto Faenza (1965, 37’)

*Tratto dall’omonimo racconto di Jean-Paul Sartre (pubblicato nella raccolta* Il muro*). Grande prova di Leopoldo Trieste che anticipa Travis, il taxista di Taxi Driver: Trieste è un impiegato in guerra con il mondo, rinchiuso in un universo attraversato da rabbia e deliri di onnipotenza, che inevitabilmente compra una pistola, la punta contro una prostituta, scrive lettere a scrittori famosi (Calvino, Berto, Moravia...), viene licenziato per assenze reiterate dal lavoro, s’identifica col personaggio di Erostrato, famoso per aver incendiato il tempio…*

**ore 21.15 Sedotta e abbandonata** di Pietro Germi (1965, 118’)

*«Caustica e cinica satira della Sicilia bigotta e “d’onore”, in cui una giovane ragazza, viene deflorata dal futuro sposo della sorella! Scoppia un putiferio, soprattutto quando la giovane denuncia il fatto alla polizia, mettendo questa storia sulla bocca di tutti, cosa che entrambi le famiglie, in particolar modo il sanguigno padre di lei, non digeriscono. […] Incantevolmente dimessa la Sandrelli e prepotentemente sanguigno il grande Saro Urzì (nella parte del padre della ragazza). Germi non è mai stato così pungente e sferzante, con un stile poi da lasciar a bocca aperta. Un capolavoro della “commedia all’italiana”» (Grassi).*

**domenica 12**

**ore 17.00 Il giorno dell’Assunta** di Nino Russo(1977, 104’)

*Roma, ferragosto. Strade deserte. Due amici si incontrano e cominciano a vagare per la città. Straordinaria invenzione, anzitutto linguistica, con i duetti fra due grandissimi attori: Leopoldo Trieste e Tino Schirinzi, le cui origini – rispettivamente calabresi e pugliesi –, l’accento, l’eloquio, la contrapposizione dei caratteri, la stessa presenza fisica li rendono perfetti per una delle più originali operazioni realizzate nel cinema italiano.*

**ore 19.00 Enrico IV** di Marco Bellocchio (1984, 85’)

*«Marco Bellocchio e la follia. Nel suo cinema la si è incontrata spesso […]. Era quasi fatale, perciò, che in questo suo tormentato itinerario approdasse un giorno all’*Enrico IV *di Pirandello dove la follia non ha certo il suo ritratto ma dove la finzione della follia diventa esplorazione del sonno della ragione, e polemica sulla vita, e dubbio lacerante sulla verità» (Rondi).*

**ore 21.00 L’uomo delle stelle** di Giuseppe Tornatore (1995, 114’)

*Joe Morelli (Sergio Castellitto), uomo dal passato avventuroso, è uno scopritore di nuovi talenti per il cinema e promette, a quelli che supereranno un accurato provino, una brillante carriera d’attore a Cinecittà. Davanti alla macchina da presa di Joe gli aspiranti attori provano a recitare, ma soprattutto si confessano. Raccontano storie comiche e tragiche, peccati, soprusi, drammi mai rivelati a nessuno. E raccontano la Sicilia…*

**14-16 gennaio**

**Il Neo Noir**

«Spesso liquidato come una categoria immaginaria introdotta dagli incanutiti nostalgici di Bogart e Stanwyck, o nel migliore dei casi ascritto all’ampia cerchia delle inerti operazioni revivaliste, il Neo Noir è in realtà stagione filmica di cardinale importanza. Se da un lato, rivelandone le coordinate narrative, ha permesso al noir di evadere dal quadro storico in cui a lungo è stato segregato e di acquisire così l’agognato status di genere, dall’altro, sfruttando le strategie del Postmoderno, ne ha ampliato sensibilmente lo spettro di soluzioni, contribuendo a una sua rapida e inattesa evoluzione» (Cristian Caira). *Il Neo Noir* è l’ideale proseguimento della rassegna *Era notte a Hollywood. Classici del noir americano*, promossa dal Palazzo delle Esposizioni, Cineteca Nazionale e Farfalla sul Mirino.

Le citazioni sono tratte dal volume di Cristian Caira, *Il Neo Noir*, Il Foglio, 2013.

**Rassegna a cura di Cristian Caira**

**martedì 14**

**ore 17.00Night and City** di Jules Dassin(I trafficanti della notte, 1950, 96’)

*«*I trafficanti della notte*, con un ritmo arrembante e una violenza inusitata, spinge all’estremo la tendenza realista del noir e anticipa il filone iperrealista degli anni ’70. Dei sobborghi londinesi, in cui la luce del giorno sembra essere stata bandita, Dassin ci propone uno spietato* tranche de vie*: la sua è una celiniana galleria di gretti individui e pirateschi affaristi. Lo stesso protagonista, Harry Fabian (Richard Widmark […]) è un artista della truffa. Si catapulta da un capo all’altro della città tentando di raggirare chiunque gli capiti sotto tiro: forestieri, imprenditori, la sua stessa fidanzata Mary Bristol (nel volto di Gene Tierney si fondono bellezza cristallina e rassicurante mitezza)» (Caira).*

**Versione in lingua inglese**

**ore 19.00 Il bandito delle 11** di Jean-Luc Godard (1965, 95’)

*«Dal romanzo* Obsession *di Lionel White. Abbandonati moglie e figli e sbarazzatosi di un cadavere, Ferdinand-Pierrot fugge con Marianne, ne viene tradito […]. La trama poliziesca non è che un pretestuoso supporto in questo film che conclude pirotecnicamente la 1ª fase dell’itinerario di Godard con un’ultima, dolorante affermazione romantica che è anche una disperata dichiarazione di disorientamento. Film d’emozioni e di sentimenti in cui, però, la provocatoria sprezzatura narrativa e il ricorso accanito alle citazioni e ai collage escludono ogni partecipazione simpatetica dello spettatore. Poema cinematografico, grido di rivolta, sostenuto dalla straordinaria fotografia di R. Coutard» (Morandini).*

**ore 20.45** Incontro con **Cristian Caira**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume di Cristian Caira *Il Neo Noir* (Il Foglio, 2013)

a seguire **Hammett - Indagine a Chinatown** di Wim Wenders (1983, 97’)

*«*Hammett *[…] di Wim Wenders, tratto da un romanzo di Joe Gores, è un rompicapo postmoderno. La storia vede San Hammett – un personaggio in cui si fondono Dashiell Hammett e il famigerato detective nato dalla sua penna, Sam Spade -, scrittore* pulp*, coinvolto in un intrigo non troppo dissimile da quelli da lui creati. Questo allucinato neo-noir – americano nei contenuti, ma europeo nella forma – si presta a più di una lettura: è un vertiginoso esercizio pirandelliano in cui i confini tra arte e vita sono tanto vaghi da risultare indistinguibili (non è così difficile vedere in Hammett uno scrittore in crisi di idee, e nel suo amico detective “un personaggio in cerca di autore”)» (Caira).*

**Ingresso gratuito**

**mercoledì 15**

**ore 17.00 Il mistero del cadavere scomparso** di Carl Reiner (1982, 86’)

*«Un esempio di applicazione, non troppo fedele a dire il vero, di tale pratica nel neo-noir è rappresentato da* Il mistero del cadavere scomparso *[…]. Il film infatti, lungi dal voler solamente ironizzare sul canone classico, è piuttosto un anomalo esperimento in cui* pastiche*, parodia e nostalgia sono inestricabilmente intrecciati. L’ambientazione e l’atmosfera sono quelle metropolitane dei primi ’40 […]. Il protagonista è l’investigatore privato Rigby Reardon (il ruolo è affidato a Steve Martin […]), il quale riceve dalla signora con il velo di rito, Juliet Forrest (anche Rachel Ward, con la sua avvenenza* naif*, è adeguata al personaggio, quello di una* lady *tutt’altro che* dark*), l’incarico di scoprire il responsabile dell’omicidio di suo padre» (Caira).*

**ore 19.00 Blood Simple - Sangue facile** di Ethan e Joel Coen (1984, 98’)

*«In un Texas che ha l’aria di un limbo temporale, un debole marito (Dan Hedaya […]), proprietario di un grossolano locale, è stanco della relazione che la moglie ha da tempo instaurato con un suo impiegato (Frances McDormande John Getz compongono una tra le coppie sessualmente meno stimolanti che il noir abbia visto). Un occhio privato, che con le sue fotografie ha testimoniato l’infedeltà di sua moglie, viene investito dello “sporco” incarico di ammazzare la coppia d’amanti. […] Mai come in questo impressionante debutto dei fratelli Coen […] un film ha confermato le attese generate dal proprio titolo: la presenza del sangue, la cui consistenza è di un’insolita densità, è infatti insinuante, ossessiva e disturbante […]. In questo film, in cui un barocchismo di stampo wellesiano si coniuga con atmosfere* thrilling à la *Hitchcock, il consueto virtuosismo dei Coen giunge a livelli sbalorditivi» (Caira).*

**ore 21.00 Blade Runner** di Ridley Scott (1982, 117’)

*«*Blade Runner *[…] immerge una vicenda a tinte* hardboiled *in una distopica megalopoli del futuro. Quanto ne risulta è un cupo affresco della postmodernità. Nella sovraffollata e fagocitante Los Angeles del 2019, Rick Deckard (Harrison Ford si produce in un formidabile esercizio di* pastiche *recitativo, ricalcando alla perfezione il monocromatismo espressivo del classico occhio privato) è un disilluso ex poliziotto alla ricerca di un’occupazione da killer. Il corpo speciale Blade Runner richiede il suo aiuto per “ritirare” sei replicanti – fuggiti da una delle colonie extra-mondo […]: il loro obiettivo è quello di infiltrarsi nella sede della Tyrell Corporation per ottenere più vita » (Caira).*

**giovedì 16**

**ore 17.00 Basic Instinct** di Paul Verhoeven (1992, 127’)

*«Un altro topos che si delinea nel neo-noir è quello della* femme fatale *lesbica. Questa è al centro delle vicende narrate da* La vedova nera *[…] e* Bound – Torbido inganno *[…], ma è soprattutto con la peccaminosa performance di Sharon Stone nel famigerato* Basic Instinct *(1992) che si afferma con forza: la perversa Catherine Tramell, scrittrice di* bestsellers*, è decisa ad eliminare tutti gli uomini che si frappongono tra lei e il suo sogno saffico. Il film di Paul Verhoeven, solitamente considerato alla stregua di un convenzionale thriller erotico, effettistico e sensazionalista, rappresenta in realtà una delle vette creative raggiunte dal neo-noir» (Caira).*

**ore 19.15 Vivere e morire a Los Angeles** di William Friedkin (1985, 116’)

*«Il topos del poliziotto spietato, pronto a sottrarsi agli obblighi della legge pur di raggiungere il suo scopo, viene superbamente trattato nel nichilista* Vivere e morire a Los Angeles *[…]. In una Los Angeles sull’orlo del baratro, con il cielo soffuso di un rosso apocalittico e con un vento caldo che sembra volerne erodere il suolo, l’agente dei servizi segreti Richard Chance (William L. Petersen […]) è da tempo sulle tracce del falsario Rick Masters (il personaggio, affidato a William Defoe, è carico di fascino maledetto: la mania di bruciare tutto, anche i suoi dipinti astratti, riflette una natura altamente autodistruttiva). Dopo l’uccisione del suo collega – “gemello”, nel gergo della polizia – da parte di Masters, Chance è deciso a fare l’impossibile pur di vendicarlo» (Caira).*

**ore 21.20 Angel Heart - Ascensore per l’inferno** di Alan Parker (1987, 113’)

*«*Angel Heart - Ascensore per l’inferno *[…] parte come una tradizionale* detective story *per poi finire nei territori dell’horror soprannaturale. Ma, a un livello più profondo, si può leggere il film come una disperata investigazione ontologica condotta all’interno di un’elegante cornice nostalgica (la vicenda, ambientata nel 1955, prende piede da una lugubre e desolata New York per giungere ad un profondo sud carico di inquietante mistero). Harry Angel (Mickey Rourke […]), un investigatore di stampo classico, solitario e disincantato, viene assunto da un misterioso cliente di nome Louis Cyphre (con dizione affettata, sorrisi civettuoli e unghie perfettamente levigate, Robert De Niro personifica un nobile e suadente Lucifero) per rintracciare una persona scomparsa, il musicista Johnny Favorite» (Caira).*

**17-18 gennaio**

**Cinemafrica in Cineteca: L’Africa in Italia**

Attori, registi, tecnici, organizzatori: c’è un piccolo esercito invisibile di africani o afrodiscendenti che ha contribuito a far navigare la barca del nostro cinema, portandosi dietro talenti, storie e saperi che ci ricordano il carattere irriducibilmente plurale, complesso ed eterogeneo della società italiana. Con questa selezione di film, attraversiamo idealmente la storia del cinema italiano e dei suoi rapporti con l’Africa, dai tempi del muto e del *blackface* passando per i classici, i generi e i film d’autore, per arrivare al presente fatto di nuovi sguardi, anche dietro la macchina da presa.

**Rassegna a cura di Maria Coletti**

**venerdì 17**

**ore 17.00 Zuma** di Baldassarre Negroni (1913, 27’)

*Forse il primo film italiano ad avere come protagonista una donna africana, anche se interpretata dall’attrice Hesperia (pseudonimo di Olga Mambelli). Nel personaggio di Zuma – una serva innamorata del suo nobile padrone – si mescolano esotismo, melodramma e commedia.*

**Per gentile concessione di Ripley’s Film**

a seguire **Senza pietà**di Alberto Lattuada (1948, 95’)

*Un classico nero del Lattuada neorealista, un melodramma cupo, ambientato nel dopoguerra a Livorno e dintorni, ma anche una, sia pur sui generis, storia d’amore interrazziale, che regala a John Kitzmiller il suo primo e unico ruolo da co-protagonista nel cinema italiano, accanto a Carla Del Poggio.*

**ore 19.30**

Presentazione del libro a cura di Leonardo De Franceschi *L’Africa in Italia. Per una controstoria postcoloniale del cinema italiano* (Aracne, 2013)

**ore 21.00**

**Poveri diavoli**di Ahmed Hafiene (2012, 15’)

*In un paesino della Puglia, l’imprenditore De Girolamo ha un’attività di pescherecci, dove lavorano molti immigrati in condizioni illegali. Samir è l’unico a ribellarsi allo sfruttamento: ad aiutarlo sarà un complice inatteso.*

**In collaborazione con Associazione Culturale Ingegni**

a seguire **Va’ pensiero. Storie ambulanti**di Dagmawi Yimer (2013, 56’)

*Le storie di migranti sopravvissuti a gravi episodi di violenza (Mohammed Ba, accoltellato da uno sconosciuto a Milano, e Mor Sougou e Cheikh Mbengue, gravemente feriti a Firenze il 13 dicembre 2011) si intrecciano in un racconto sulle emozioni, le paure e i tentativi di rinascita di chi, da un giorno all’altro, scopre di essere vittima di un odio omicida soltanto per il colore della pelle.*

**In collaborazione con Archivio delle Memorie Migranti, Premio Mutti e Fondazione Cineteca di Bologna**

**Giornata a ingresso gratuito**

**sabato 18**

**ore 17.00 Uomini duri**di Duccio Tessari (1974, 92’)

*Un sacerdote manesco e un ex poliziotto nero indagano su una rapina in banca, ostacolati dai rispettivi superiori. Singolare esperimento di blaxpaghetti girato negli Usa con un cast internazionale, tra cui spiccano, insieme a Lino Ventura, le due stelle della blaxploitation, Isaac Hayes e Fred Williamson.*

**ore 19.00 Bell’amico**di Luca D’Ascanio (2002, 84’)

*Un quarantenne romano (Luca D’Ascanio) si mette in casa un regista angolano (Mariano Bartolomeu, nei panni di se stesso). Il tempo passa, ma Mariano non se ne va: anzi, penetra sempre più a fondo nella vita del suo ospite, riprendendolo a sua insaputa con una videocamera. Un esordio minimalista, tra commedia e cinéma-vérité.*

**ore 21.00 Italian Movies**di Matteo Pellegrini (2012, 99’)

*L’avventura tragicomica di alcuni operai, per lo più migranti, che trasformano uno studio televisivo in un service per filmini matrimoniali e per videolettere destinate alle famiglie lontane: l’opera prima di Pellegrini racconta anche del potere virale delle immagini nel XXI secolo, di come davanti a una videocamera ci si possa reinventare, in un rito di autorappresentazione, che è ludico e catartico insieme.*

**In collaborazione con Indiana Production Company - Ingresso gratuito**

**domenica 19**

**Incontri con la cinematografia: ricordo di Marcello Gatti**

Marcello Gatti apparteneva a quella generazione artistica di “direttori delle luci” (così, in origine, sui titoli di testa), poi “della fotografia”, infine “autori” (un termine di cui, conoscendolo, non si sarebbe mai avvalso, da vecchio *cinematografista* qual era), che riuscivano a trasformare per magia anche la più scadente, e scaduta, pellicola Ferrania Pancro 30 o simile – tutto quanto poteva passare il convento a quei tempi – nei sontuosi b/n di *Kapò* (allora solo come operatore alla macchina), de *L’attico* (dimenticato capolavoro di Gianni Puccini), di *Sierra Maestra*, de *Le quattro giornate di Napoli*, de *La battaglia di Algeri*. La generazione dei Di Venanzo, dei Craveri, dei Barboni, dei Pogany... di quelli per i quali il mestiere del cinema è sempre stato solo una questione di occhio fino, mani svelte, olio di gomito e tanta gavetta, senza inconfessabili “grandi segreti”. In fondo è proprio così, con il lavoro quotidiano e sudato di bottega, che tanti, dai Lumière in poi, e di sicuro Marcello fra loro, hanno scritto la storia dell’arte cinematografica, nostra e altrui.

**Programma a cura di Roberto Girometti (AIC) e Claver Salizzato**

**ore 17.00 La notte pazza del conigliaccio** di Alfredo Angeli (1967, 95’)

*Un impiegato rimane solo in città durante un breve periodo d’estate. Moglie e figli sono lontani e l’uomo decide di concedersi un’avventura per una notte. Ma qualcosa va storto e la notte comincia a trasformarsi in un terribile incubo. «[Ad Angeli] il merito di averci dato il ritratto a tutto tondo, impietoso, anzi, cattivo talvolta, di un borghesuccio [...] pronto a qualunque servilismo pur di compiacere i padroni» (Ivaldi).*

**ore 18.45 La battaglia di Algeri** di Gillo Pontecorvo (1966, 121’)

*«Nell’ottobre 1957, mentre i paracadutisti del colonnello Mathieu rastrellano la Casbah, Ali La Pointe, uno dei capi della guerriglia algerina, rievoca il passato, l’organizzazione dell’FLN (Fronte di Liberazione Nazionale), gli attentati, gli scioperi, le delazioni. […] Sobria rievocazione di taglio documentaristico sulla base di una solida sceneggiatura di Franco Solinas che, con forte coralità e qualche dilatazione nelle fasi degli attentati, mostra una guerra di popolo, spiegando anche le ragioni del “nemico”, i francesi. Leone d’oro a Venezia, […] splendido bianconero scope di Marcello Gatti» ( Morandini).*

**ore 21.00** Incontro con **Roberto Girometti** e **Claver Salizzato**

Saranno presenti in sala i familiari di Marcello Gatti

a seguire **Amore e ginnastica** di Luigi Filippo D’Amico (1973, 108’)

*L’ex seminarista Simone (Lino Capolicchio) s’innamora di un insegnante di ginnastica (Senta Berger) che vive nel suo palazzo, la quale si dedica anima e corpo all’educazione fisica, senza pensare alla vita privata e al matrimonio. «D’Amico, come da un podio, orchestra una composizione scenografica tra caffè gozzaniani, sontuosi palazzi Savoia, il verde dei parchi cittadini; mette in scena severi educatori regi, operai delle scuole serali, svelte madamine, vigorosi ginnasti, canottieri che sfilano sul fiume; gioca con le invenzioni linguistiche del torinese Tullio Pinelli che “sciacqua nel Po” De Amicis per accentuarne tratti da siparietto di caffè chantant. Infine, la fotografia di Marcello Gatti mostra una Torino solare in alcuni dei suoi scorci più belli, da Palazzo Madama al Valentino, i cui colori brillanti sono restituiti dal restauro fatto dalla Cineteca Nazionale per le Universiadi» (Toffetti).*

**Ingresso gratuito**

**martedì 21**

**Raggi nelle tenebre: cinema e malattia**

Il mestiere d’attore prelude spesso a imprevedibili sconfinamenti: chi fa il grande salto dell’altro lato della macchina da presa, chi intraprende la strada della produzione, chi scopre una vocazione narrativa. Ugo Fangareggi e Gianni Garko, volti indimenticabili del grande cinema popolare degli anni Sessanta e Settanta, hanno allargato i loro orizzonti solo per un nobile intento: raccontare delle storie di sofferenza e riscatto. Fangareggi come regista e produttore di *Ho un buco giovedì*, che ripercorre, tra realtà e ricostruzione attoriale, il percorso esistenziale e sanitario di un malato di Parkinson;Garko, come autore e produttore di *Raggi nelle tenebre*, un documentario d’inchiesta su una cooperativa terapeutica, smantellata senza ragione nel 1992. Due drammatiche realtà, una individuale, l’altra collettiva, descritte con pudore e poesia.

Ad aprire la giornata un’altra nobile operazione nel campo del disagio mentale: *Matti da slegare*, un titolo che ha segnato un’epoca.

**ore 18.00 Matti da slegare** di Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia, Stefano Rulli (1975, 138’)

*«Nel 1974 Mario Tommasini commissionò a Marco Bellocchio un film sull’esperienza del manicomio di Colorno. Tommasini raccontava così il primo contatto col regista: “incontrai il regista e gli dissi: ‘Marco, vorrei fare un film coi matti’, e lui mi rispose: “Ma sei tu ad essere matto! Come si fa a fare un film con i malati!’. Io insistetti che volevo fare un film coi matti, e senza gli psichiatri. Lui gli psichiatri voleva metterceli. Litigammo una notte intera, poi gli dissi: ‘Fai tu’”. Qualche tempo dopo però Bellocchio ci ripensò, telefonò a Tommasini e si recò a Parma dove si fermò una settimana. Visitò le fattorie, gli appartamenti, intervistò i malati e decise di girare il film. Il film fu realizzato con la collaborazione di Silvano Agosti, Sandro Petraglia e Stefano Rulli; la prima versione, intitolata* Tutti o nessuno*, aveva una durata di tre ore e fu girata in 16 millimetri. In seguito il film fu ridotto a un’edizione in 35 millimetri della durata di 100 minuti, intitolata* Matti da slegare*. Il film propone la testimonianza diretta di alcuni ragazzi passati da un istituto all’altro e considerati irrecuperabili, raccontando la loro infanzia, le misere situazioni familiari, l’arretratezza della società in cui sono inseriti. Nella seconda parte sono invece i malati di mente a parlare delle loro condizioni di vita e delle nuove prospettive dopo l’inserimento sociale e lavorativo» (www.mariotommasini.it).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Ezio Maria Izzo** con **Ugo Fangareggi**, **Gianni Garko**, **Agostino Raff**

a seguire **Raggi nelle tenebre** di Agostino Raff (1996, 40’)

*«C’è un inferno che è meno inferno di come ce lo aspettiamo a una ventina di chilometri da Roma, su quel tratto di strada statale che è la Tiburtina, dove una bolgia di macchine, gente e cemento sembra aver tardivamente rubato un incubo a un quadro di Fussli. Lì, fra Roma e Tivoli, esattamente a Guidonia, c’è l’ospedale psichiatrico di S. Maria Immacolata. È un manicomio privato gestito da religiosi che accoglie circa seicento pazienti. […] Una piccola équipe, diretta dal dottor Ezio Maria Izzo, fra mille difficoltà ha dato vita nel 1979 a una cooperativa agricola nella quale lavorano una sessantina di malati di mente. Due anni fa qualcuno decise di filmare quell’esperienza. […] Sono qui, poco dopo mezzogiorno, in questo fortino, che è poi una vecchia fattoria, costruito dentro lo spazio dell’ospedale, in compagnia dei pazienti, del dottor Izzo, della psicologa Anna Cannavina e dei realizzatori del video: Agostino Raff e Gianni Garko, un attore la cui sensibilità e impegno sono stati un collante fondamentale. […] Nel 1992 l’amministrazione manicomiale dell’ospedale di Guidonia sollecita la chiusura della cooperativa. Nell’autunno l’esperienza viene interrotta. Una squadra di infermieri fece irruzione: sequestrò gli animali, in parte macellandoli, portò via cose e masserizie, bruciò tutto quello che fu ritenuto intrasportabile […]. Eugenio e Vincenzo decisero allora di occupare quegli spazi sequestrati e contribuirono con le loro lettere a far riaprire la cooperativa» (Antonio Gnoli, «La Repubblica», 10 marzo 1996). Ma una storia come questa non può avere un lieto fine…*

**Ingresso gratuito**

a seguire **Ho un buco giovedì** di Ugo Fangareggi (2013, 45’)

*«“Ho un buco giovedì”… con queste parole il neurochirurgo comunica a Gianni, giovane malato di Parkinson, che ha una data libera nel calendario per l’intervento chirurgico, con il quale potrà recupererà l’85%. “E se va male? Mah! Peggio di così!”, commenta, con la consueta ironia, Gianni. Fra pensieri, immagini, flashback, flashforward e molta ironia si racconta la faticosa convivenza con la malattia, misterioso inquilino che penetra nel corpo e nell’animo per condizionare ogni momento dell’esistenza, senza riuscire mai a sconfiggere la speranza» (Fangareggi). Scritto e prodotto da Gianni Lalli e Ugo Fangareggi, che con estrema empatia ne ha curato anche la regia.*

**Ingresso gratuito**

**22-24 gennaio**

**L’alfabeto perduto della realtà. Il cinema di Franco Piavoli**

«Nomadica presenta una retrospettiva itinerante (mai) completa sul cinema di Franco Piavoli. Siamo convinti – oggi più che mai – dell’importanza di “ritrovare” (Brenta), ancora e ancora, quell’“alfabeto perduto della realtà” (Kezich) attraverso il cinema, che ci è in-segnato da Piavoli. Un modo di sentire il cosmo attraverso microcosmi, spazi locali, attese, silenzi, ridati da un linguaggio “primo”, non già codificato, che permette finalmente di svincolarsi dal concetto e di lasciarsi andare alla grandezza della natura, del mondo, dell’uomo stesso.

[Questo movimento prende il via dalla realizzazione del film *Habitat [Piavoli]*, da subito all’interno di Nomadica, e non può non proiettarsi in altri “derivati italiani” del maestro. Il cinema-si-muove (che lo si voglia o no)]» (Giuseppe Spina).

**Rassegna a cura di Giuseppe Spina e Luca Ferri (Nomadica)**

**mercoledì 22**

**Derive/Piavoli**

**ore 17.30 Della mutevolezza di tutte le cose e della possibilità di cambiarne alcune** diAnna Marziano (2011, 16’)

*Questo viaggio intorno alla mutevolezza inizia all’Aquila, in un territorio colpito dal terremoto del 2009. Anna Marziano propone delle letture in alcuni spazi pubblici: per la strada, in un centro commerciale, nella piscina comunale… Lo spazio-tempo del film diventa uno spazio pubblico in sé, dove è possibile fare esperienza del cambiamento, individuale e sociale: accettando le cose che non è possibile cambiare… e trasformando quelle che possono essere cambiate.*

a seguire **Elegie dall’inizio del mondo (uomini e alberi)** di Francesco Dongiovanni **(**2013, 40’)

*1969-1972. Accettura, pochi chilometri da Matera. Domenica di Pentecoste. Un grande cerro, abbattuto il giovedì dell’Ascensione, viene trascinato da un bosco fuori paese legato a coppie di buoi. In un altro bosco, un agrifoglio viene tagliato e trasportato a spalla dai contadini. La sera in paese gli alberi si incontrano. Il martedì successivo la “Cima” viene innestata sul “Maggio”: è il matrimonio degli alberi propiziatore di fertilità. Le immagini sono state riprese da Domenico Notarangelo, per diversi anni corrispondente de «L’Unità», dirigente politico e amministratore locale del PCI in Lucania, il quale ha documentato nel tempo la vita, i costumi e le tradizioni popolari dei paesi del Sud.*

**I cortometraggi di Franco Piavoli**

**ore 19.00 Ambulatorio** di Franco Piavoli (1954, 4’)

*Inedito lavoro giovanile, girato da Piavoli nell’ambulatorio del padre, medico di paese nelle campagne bresciane degli anni Cinquanta, che offre una preziosa testimonianza sugli incontri e le figure di quel mondo ormai scomparso.*

a seguire **Le stagioni** di Franco Piavoli (1961, 25’)

*Un’osservazione prolungata della natura in grado di condensare sulla superficie di un’inquadratura il susseguirsi delle stagioni, con i mutamenti che esercitano sul ciclo della vita.*

a seguire **Domenica sera** di Franco Piavoli (1962, 12’)

*Gli incontri dei giovani di campagna in una pista da ballo all’aperto: le ragazze che arrivano in bicicletta; i giovani che si pettinano con estrema cura; quelli più intraprendenti che subito invitano a ballare sotto gli occhi invidiosi dei più timidi. Alla fine alcuni tornano a casa cantando, felici per una promessa, altri approfittano del buio per fare l’amore.*

a seguire **Emigranti** di Franco Piavoli (1963, 12’)

*Gli emigranti del Meridione, arrivati alla stazione di Milano carichi di valigie, corrono a prendere le coincidenze per la Germania, la Svizzera, il Belgio.
Altri, sperduti e stanchi, si abbandonano nella sala d’aspetto in attesa di altre partenze.*

a seguire **Evasi** di Franco Piavoli (1964, 12’)

*Una folla di tifosi durante una partita di calcio. Nessuno distoglie lo sguardo dal campo. Poi scoppia una rissa. «L’obiettivo è solo sul volto dei tifosi. Volevo far vedere le reazioni di questi uomini che durante la settimana sono oppressi dal lavoro, alienati, e vanno allo stadio per sfogare le energie imprigionate liberando il loro istinto di aggressività» (Piavoli).*

a seguire **Lo zebù e la stella** di Franco e Mario Piavoli (2007, 18’)

*Lo zebù è un animale immaginario che i bambini disegnano e dipingono guidati dal Maestro. D’un tratto sparisce: tutti sono delusi e smarriti. Quando lo ritrovano nel bosco riprendono a dipingere al ritmo di un’ arpa. Liberi e felici si imbrattano mani e volti con tutti i colori.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Adriano Aprà** con **Silvano Agosti**, **Franco Piavoli**

a seguire **Il pianeta azzurro** di Franco Piavoli (1982, 88’)

*Il film si svolge su tre piani. Sul fondo, appena accennata, l’evoluzione biologica: le acque, le piante, gli animali, gli uomini. Su un piano più ravvicinato l’avvicendarsi dei giorni e delle stagioni. Su un altro ancora la vita nei momenti più elementari: il gioco e l’amore, il lavoro e il riposo, la convivenza e l’aggressività…Come gli animali, anche gli uomini usano un linguaggio il cui senso va cercato nel codice dei suoni e dei comportamenti prima che nella grammatica: una lingua universale, come il pianto o le urla, il ridere o il gemere, cui ricorriamo anche oggi per esprimere i sentimenti fondamentali. Prodotto da Silvano Agosti, che per proiettarlo diede vita all’Azzurro Scipioni.*

**Giornata a ingresso gratuito**

**giovedì 23**

**Derive/Piavoli**

**ore 17.30 Preghiera n. 7 - Qual è la mia casa (Polittico di primavera)** di Manuele Cecconello (2006, 29’)

a seguire **Preghiera n. 8** di Manuele Cecconello (2007, 5’)

a seguire **Terre** di Manuele Cecconello (2002, 5’)

a seguire **Lezuo** di Giuseppe Boccassini (2013, 16’)

**ore 19.00 Frammenti** di Franco Piavoli (2012, 10’)

*Stati d’animo espressi esclusivamente con immagini e suoni. A Bobbio, un gruppo di turisti stanno ammirando l’Abbazia di San Colombano quando alcuni si staccano dal gruppo. Un giovane corteggia inutilmente una ragazza mentre una coppia suggella l’incontro amoroso nell’incanto del bosco. Un altro giovane, inseguendo i suoi pensieri e i suoi sogni, percorre da solo le strade del borgo.*

a seguire **Affettuosa presenza** di Franco Piavoli (2004, 65’)

*La vita e le poesie di Umberto Bellintani sulla scia della corrispondenza epistolare intercorsa tra il poeta mantovano e il poeta fiorentino Parronchi. Dalle lettere traspare la fraterna confidenza che univa i due amici e nel contempo il profondo sentimento dell’universo che ha ispirato i versi di un grande poeta.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Giuseppe Spina** con **Franco Piavoli**, **Claudio Casazza**, **Luca Ferri**

a seguire **Nostos - Il ritorno** di Franco Piavoli (1989, 87’)

*Personale rivisitazione del mito di Ulisse. “Nostos” esprime le nostre paure, i rimorsi, le disperazioni, ma anche le illusioni, gli incanti e soprattutto il bisogno di ripararsi nella casa della memoria e degli affetti più cari.*

**Giornata a ingresso gratuito**

**venerdì 24**

**Derive/Piavoli**

**ore 17.30 Habitat [Piavoli]** di Luca Ferri, Claudio Casazza (2013, 59’)

«*La casa, gli oggetti, le stampe e la natura di Franco Piavoli. A loro abbiamo chiesto di parlare. Asciutta ricostruzione del mondo in cui vive uno dei più grandi e appartati registi italiani. Il peso della parola e del riprendere quel che si dice, del cinema come inganno, rivelazione e marchingegno. Ci parla ed è credibile perché sappiamo che ci dice di qualcosa che conosce. Il tempo che abbiamo condiviso con lui è il risultato di questo lavoro» (Ferri-Casazza).*

**Ingresso gratuito**

**ore 19.00 Al primo soffio di vento** di Franco Piavoli (2002, 85’)

*«Una casa di campagna nel caldo soffocante dell’estate, un uomo chino sui suoi libri, una donna persa nelle sue fantasie, una ragazza che scopre l’amore. E fuori, osservati e osservanti, due africani spingono grandi balle di paglia: sono loro i nuovi sfruttati, l’ultima chance per il rinnovamento del mondo? Franco Piavoli non dà risposte, ma la sua macchina da presa, consapevole di Lucrezio e della scienza contemporanea, sa dare il giusto valore ad ogni singolo gesto. Sa raccontare l’incanto della natura e il suo sotterraneo dolore, sa caricare un sospiro di sottilissimo erotismo e sa esprimere l’ambivalenza, fra attrazione e timore, di uno sguardo. E tutto senza sprecare parole. Un film intenso, da vedere e ascoltare con grande cura» (Luca Mosso).*

**ore 21.00 Voci nel tempo** di Franco Piavoli (1996, 86’)

*Il fluire delle cose e il corso del tempo. Lo scorrere delle stagioni in un villaggio italiano va in parallelo con il filo biologico della vita umana dall’infanzia alla vecchiaia. Girato con gli abitanti di Castellaro, è intessuto di microstorie e di emozioni emergenti in un volto, in un gesto, in un piano d’ascolto.*

**sabato 25**

**Cinema e psicoanalisi: Le forme della violenza**

La Società Psicoanalitica Italiana e il Centro Sperimentale di Cinematografia hanno avviato da alcuni anni delle iniziative comuni, tra le quali il ciclo “Cinema e psicoanalisi”, articolato con delle proiezioni mensili al Cinema Trevi. Il tema della programmazione di questa stagione è quello della violenza, argomento di drammatica attualità, che verrà affrontato da diverse prospettive: intrapsichiche, interpersonali, ma anche con uno sguardo collettivo e sociale. Gli aspetti aggressivi della nostra personalità, insieme a quelli sessuali, sono stati considerati dalla psicoanalisi elementi fondanti della nostra parte istintuale e inconscia: quando e perché tali livelli possano esprimersi in maniera violenta e distruttiva è uno dei fenomeni psichici più dibattuti. Parteciperanno agli incontri, introdotti e coordinati da Fabio Castriota, Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, registi, critici e psicoanalisti della SPI.

Il tema del terzo appuntamento è “Bios: violenza vitale e violenza distruttiva”.

**ore 17.00** **La decima vittima** di Elio Petri (1965, 90’)

*In una società tecnologica futura, non essendoci più guerre, l’aggressività viene scaricata attraverso la caccia all’uomo, nella quale vince chi totalizza dieci vittime. Marcello (Marcello Mastroianni) e Caroline (Ursula Andress) sono entrambi a quota nove, l’uno dà la caccia all’altra giocando l’arma della seduzione e dell’amore.*

**ore 19.00 Fuoco!** di Gian Vittorio Baldi (1968, 86’)

*«Vi si racconta l’assedio, da parte dei carabinieri, di un operaio che, dopo avere ammazzato, per motivi che ignoriamo, la suocera, si è barricato in una delle suddette stamberghe e non vuole più uscirne. L’assediato non è solo; gli sta accanto spaventata, disperata, inorridita ma tuttavia fedele come una cane, la moglie. I due hanno un bambino che urla e piange straziantemente […]. Baldi ha fatto un film nel quale il suono sostituisce la parola. Logico: il sottosviluppo non parla, non sa “spiegarsi”» (Moravia).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Fabio Castriota** con **Andrea Baldassarro**, **Pierpaolo De Sanctis**

a seguire **Avere vent’anni** di Fernando Di Leo (1978, 97’)

*La libertà sessuale secondo Fernando Di Leo: due ragazze disinibite in un universo maschile che ha smarrito ogni punto di riferimento. Di Leo utilizza i corpi di Gloria Guida e Lilli Carati, nel loro pieno splendore, per scardinare quel che rimane del machismo, suggellando con il sacrificio finale questo viaggio negli inferi della sessualità.*

**Ingresso gratuito**

**domenica 26**

**I film della memoria**

In occasione della Giornata della Memoria, il Museo Ebraico e l’Assessorato alle Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma con la Cineteca Nazionale, presentano la rassegna *I film della memoria*. Quattro pellicole per raccontare come il cinema italiano ha affrontato il tema delle leggi razziste e la Shoah: il cortometraggio *Roma’38* (1954) di Sergio Capogna, *L’oro di Roma* (1961) di Carlo Lizzani, in cui si affrontano i tragici fatti che presagirono la deportazione degli ebrei romani, il capolavoro di Gillo Pontecorvo *Kapò* (1960) e *Il grido della terra* (1949) di Duilio Coletti, una pellicola dimenticata e recentemente restaurata dalla Cineteca Nazionale, che racconta le vicende, all’indomani della Shoah, che portarono alla fondazione dello Stato d’Israele.

Si ringraziano il Direttore del Museo Ebraico di Roma Alessandra Di Castro, l’Assessore al Dipartimento Attività Culturali della Comunità Ebraica di Roma Gianni Ascarelli, l’ Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma Elvira Di Cave.

**Rassegna a cura di Ariela Piattelli**

**ore 17.00 Roma ’38** di Sergio Capogna (1954, 23’)

*«Da un racconto di Vasco Pratolini. Un amore sotto le persecuzioni razziali a Roma. Una ragazza ebrea ha un breve idillio con un giovane non correligionario. Si annegherà nel Tevere, quando, come suo padre, non potrà più lavorare. Lo short documenta un tentativo di neorealismo intimista, una presa di coscienza antifascista con piglio disturbato da precari toni lirici (e da una imperfetta registrazione del suono). Molti anni dopo l’autore – oggi prematuramente scomparso – ha tratto da questa storia un lungometraggio [*Diario di un italiano*, n.d.r.]» (De Benedictis).*

a seguire **Kapò** di Gillo Pontecorvo (1960, 117’)

*«Kapò è una giovane ebrea che, sottratta alla morte dalla pietà di un medico che riesce a nascondere ai nazisti la sua origine, finisce in un comune campo di concentramento e, per istinto di conservazione, arriva fino a far combutta con i suoi nemici accettando l’incarico di sorvegliante (Kapò, appunto) ed acquistando tutti i modi, le crudeltà, le asprezze di quella trista categoria» (Rondi).*

**ore 19.30 L’oro di Roma** di Carlo Lizzani (1961, 97’)

*Con* L’oro di Roma *- interpretato da Anna Maria Ferrero, Jean Sorel, Gérard Blain, Paola Borboni - Lizzani ferma la sua attenzione sulle feroci persecuzioni razziali subite dagli ebrei. Il film racconta la storia, avvenuta nel 1943, della richiesta alla comunità ebraica romana, da parte del maggiore delle SS Kappler, di cinquanta chili d'oro, prezzo stabilito per evitare la deportazione di duecento ostaggi. Nonostante la raccolta e la consegna dell’oro, i popolani del ghetto saranno deportati.*

**ore 21.15 Il grido della terra** di Duilio Coletti (1949, 90’)

*«Ex deportati in Germania, un chirurgo ebreo e la sua futura nuora raggiungono a guerra finita la Palestina e s’incontrano con David, figlio del primo e promesso sposo della seconda, attivamente impegnato nella lotta antibritannica. Le firme di Alessandro Fersen, Carlo Levi e Giorgio Prosperi suggeriscono le nobili intenzioni di questo film Lux sul tema della Terra Promessa e della fondazione dello Stato di Israele» (Morandini).*

**martedì 28**

**Presentazione della versione restaurata de *Gli ultimi***

Il progetto di recupero, restauro e conservazione de *Gli ultimi* trova il suo ideale inizio nella mostra delle fotografie scattate sul set da Elio Ciol, organizzata da Cinemazero nel 1990. L’edizione dvd, curata dalla Cineteca del Friuli, Cinemazero e CEC, contiene due dischi, un booklet con il racconto di Turoldo *Io non ero un fanciullo* e i commenti al film di Giuseppe Ungaretti, Pier Paolo Pasolini e Andrea Zanzotto. Completano la brochure gli scritti di Sabrina Baracetti, Nicolino Borgo, Luca Giuliani e Giorgio Placereani. I due dischi comprendono le due versioni del film, quella distribuita nel 1963 e quella integrale, assieme a 100’ minuti di extra che includono immagini inedite di Padre David Maria Turoldo, Siro Angeli, Riedo Puppo, Andrea Zanzotto, Elio Ciol. Sono inoltre disponibili le voci originali dal set, il trailer, il finale alternativo, i tagli, i provini e i sopralluoghi realizzati da Turoldo e Pandolfi nel 1962 e un’intervista inedita di Turoldo alla televisione canadese.

**ore 17.00 Gli ultimi** di Vito Pandolfi (1963, 92’)

*La vicenda raccontata nel film riflette alcuni topoi della poesia di Turoldo: il ricordo del paese natio; la figura della madre; la miseria vissuta con dignità e non rassegnazione. Temi che sono illustrati attraverso la storia di un pastorello, figlio di contadini affittuari nel Friuli degli anni Trenta, che per la sua indigenza viene continuamente deriso dai coetanei. Checo simbolicamente rappresenta il Friuli con la sua umanità dimenticata; un Friuli, terra isolata, povera e depressa che farà della propria miseria non una vergogna ma un valore, una fonte di forza da imporre al resto del mondo.*

**ore 18.45** Incontro moderato da **Emiliano Morreale** con **Elio Ciol**, **Luca Giuliani**

**Presentazione di *Fata Morgana***

Un numero speciale di «Fata Morgana», quadrimestrale di cinema e visione, dedicato al tema “Cinema”, con al suo interno contributi di studiosi prestigiosi e cineasti di fama internazionale. Sarà possibile, sfogliando il volume, scoprire cosa è il Cinema per registi quali: Gianni Amelio, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Julio Bressane, Pedro Costa, Atom Egoyan, Victor Erice, Abel Ferrara, Alexey German Jr., Yervant Gianikian & Angela Ricci Lucchi, Amos Gitai, Werner Herzog, Otar Ioseliani, Franco Maresco, Mario Martone, Amir Naderi, Ermanno Olmi, Edgar Reitz, Volker Schloendorff, Jean-Marie Straub, Tsukamoto Shinya, Paul Vecchiali; e per studiosi come Francesco Casetti, Roberto De Gaetano, Massimo Donà, Ruggero Eugeni, Paolo Jedlowski, Annette Kuhn, Antonio Somaini*,* Salvatore Tedesco.

Per maggiori informazioni sulla rivista è possibile visitare il sito <http://fatamorgana.unical.it>

**ore 20.30** Incontro con **Andrea Cortellessa**, **Roberto De Gaetano**, **Giacomo** **Marramao**, **Emiliano Morreale**, **Bruno Roberti**

Nel corso dell’incontro verrà presentata la rivista «Fata Morgana»

a seguire **L’Atalante** di Jean Vigo (1934, 79’)

*Jean, giovane capitano d’un battello, l’ “Atalante”, si sposa con Juliette, una ragazza di campagna e la porta a vivere con sé. Ma, dopo un po’, Juliette, comincia ad annoiarsi e suggestionata dai racconti del vecchio marinaio “Pere Jules”, decide di scappare. «Non è l’immagine, ma un’immagine, profonda, che continua ad emozionarmi: cercare nell’acqua, un’acqua non perfettamente limpida di un fiume che infinitamente scorre, mi dice che le immagini sono scoperte, le immagini sono invenzioni. E la penombra è la luce ideale» (Bellocchio*, *«Fata Morgana», n. 20).*

**Ingresso gratuito - Versione originale francese**

**mercoledì 29**

**Macchie solari. Il cinema di Armando Crispino**

«*Macchie solari*. Ovvero uno dei 20 film della storia del cinema “da non perdere assolutamente”. Parola di Quentin Tarantino. Al grande sdoganatore della Golden Age dei B-movie tricolori non poteva mancare il cinema di Armando Crispino, tra le voci più folgoranti e consapevoli fra il ’65 e ’75, ma dal Belpaese scientificamente dimenticato. Finalmente oggi il colpevole oblio si è interrotto – almeno sulla carta – grazie alla prima monografia interamente dedicatagli. Si tratta del volume *Macchie solari. Il cinema di Armando Crispino* […] scritto dal cine-critico e saggista Claudio Bartolini […]. In nove titoli per il grande schermo (e uno sbrego di sceneggiature e soggetti purtroppo mai realizzati) Crispino ha attraversato quasi tutto il “cinema di genere”: dalla commedia ([…] *Faccia da schiaffi* e *Le piacevoli notti* ma anche *Frankenstein all’italiana* […]) allo spaghetti western (*John il Bastardo* […]), dal macaroni combat/euro spy ([…] *Commandos*, interpretato dal divo americano Lee Van Cleef e co-sceneggiato da Dario Argento) al letterario nunsploitation conventuale (*La Badessa di Castro*) fino a quel che può definirsi il suo genere principe, il thriller – con declinazioni fortemente psicologiche e atmosfere horror» (Anna Maria Pasetti).

**ore 17.00 Le piacevoli notti** di Armando Crispino e Luciano Lucignani (1966, 118’)

*«3 episodi rinascimentali: donnaiolo riesce a concupire una donna con l’aiuto del marito; una donna chiede perdono per essersi lasciata andare; il finto papa Giulio II è smascherato e condannato. Il punto di partenza è Boccaccio che passa attraverso Steno, come sceneggiatore, Gassman, Tognazzi e la Lollo […]» (Morandini). «Per Crispino è finalmente giunto il momento del debutto nel lungometraggio, sebbene in una co-regia e con materiale narrativo non (ancora) del tutto originale, frutto della confluenza di innumerevoli idee precedenti» (Bartolini).*

**ore 19.10 Macchie solari** di Armando Crispino (1975, 104’)

*Simona Sanna (Mimsy Farmer), laureanda in criminologia, fa una ricerca sulle differenze tra suicidi autentici e simulati. Ma ecco che viene a trovarsi lei stessa coinvolta in una serie di suicidi allarmanti. «*Macchie solari *è assurto nel tempo al rango di cult movie, in virtù di un indubbio fascino intrinseco e dell’entusiasmo manifestato nei suoi confronti da Quentin Tarantino e David Cronenberg. Se il primo è solito organizzare proiezioni private del film nella sua abitazione, il secondo ha dichiarato a più riprese di conoscerlo bene» (Bartolini).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Anna Maria Pasetti** con **Claudio Bartolini**, **Francesco Crispino**.

Nel corso dell’incontro verrà presentato il volume di Claudio Bartolini *Macchie solari. Il cinema**di Armando Crispino* (Bloodbuster Edizioni, 2013)

a seguire **Commandos** di Armando Crispino (1968, 118’)

*In Africa Settentrionale nel 1942 il possesso di un pozzo voleva dire, per uno dei due eserciti contrapposti, possibilità di manovra e supremazia sull’avversario. Questo lo avevano capito bene gli Alleati che organizzano un “commando” di italo-americani e lo inviano con tanto di divise e armi italiane, a sostituirsi ad un presidio dell’Asse. «Folle racconto di follia collettiva,* Commandos *rappresenta uno tra gli esiti più compiuti e maturi del macaroni combat, una variante (d’autore?) capace di nobilitare il genere e consegnarlo alla esegesi, tarantiniana e non» (Bartolini).*

**Ingresso gratuito**

**giovedì 30**

**C’era una volta il peplum**

Direttamente dal Festival Internazionale del Film di Roma, dove ha spopolato la retrospettiva curata da Steve Della Casa e Marco Giusti, ripiomba al Cinema Trevi il peplum, il più *mitico* dei generi del cinema italiano. Ritornano Ercole e Sansone, Maciste e Ursus, eroi di una generazione e di una stagione, stretta tra il neorealismo e la commedia all’italiana.

**ore 17.00 Ursus** di Carlo Campogalliani (1961, 95’)

*«Ursus di Mileto [Ed Fury] torna dalla guerra e viene a sapere che la sua fidanzata è stata rapita tempo addietro. Con l’aiuto di Doreide, che è in grado di riconoscere le voci dei rapitori, si mette sulle sue tracce. […] Girato negli studi De Paolis e in set smessi in Spagna da* Il re dei re*, intitolato in Francia* Le fureur d’Hercule*, è in assoluto uno dei péplum più belli e affascinanti, con la trama più originale e con la migliore caratterizzazione di un cattivo, quella di Mario Scaccia» (Della Casa-Giusti).*

**ore 19.00 La furia di Ercole** di Frank Kramer (1962, ’96)

*«*La Furia di Ercole *condivide con* Sansone *gran parte del cast e le sontuose scenografie. Parolini li girò contemporaneamente per Maggi e per il suo coproduttore, Robert De Nesle. […] Per la fanzine “Nostalgia” vedere Gainsbourg in un ruolo “immondo” è uno dei motivi per vedere il film, niente più che “onesto”. Pierre Charles fa notare che sia il primo, e purtroppo non l’ultimo Ercole [qui interpretato da Brad Harris] che non comporti “alcun elemento fantastico”» (Della Casa-Giusti).*

**ore 20.45** Incontro con **Steve Della Casa**, **Marco Giusti**, **Luca Verdone**

Nel corso dell’incontro verrà presentato *Il grande libro di Ercole. Il cinema mitologico in Italia* di Steve Della Casa e Marco Giusti (Centro Sperimentale di Cinematografia - Edizioni Sabinae, 2013)

a seguire **Muscoli, colossi e fantasia** di Luca Verdone (2005, 30’)

*Rievocazione del cinema mitologico che si affermò alla fine degli Anni Cinquanta in Italia, ispirato agli eroi dei miti greci. Pietro Francisci, Vittorio Cottafavi, Mario Bava, Riccardo Freda, realizzando film ispirati alle figure di Ercole, Maciste, Ursus, portarono una nota di originalità e di talento nella produzione complessiva del cinema italiano. Il documentario mette in rilievo il lavoro degli autori che portarono al successo il “genere”, affidandosi ai racconti di Ennio De Concini, Riccardo Freda, Edmund Purdom, Chelo Alonso.*

**Ingresso gratuito**

**venerdì 31**

**Uomini e spiriti. I documentari di Luigi Di Gianni**

«Luigi Di Gianni, una carriera iniziata negli anni Cinquanta e ancor oggi attiva, è uno dei più grandi documentaristi italiani. È autore di oltre sessanta film, a partire da *Magia lucana*, nato nel 1958 dalla collaborazione con l’antropologo Ernesto De Martino. Pochi cineasti hanno saputo documentare così in profondità alcuni degli aspetti più sorprendenti, strazianti, perturbanti della nostra società, soprattutto quelli radicati nelle miserie ataviche e nelle ritualità magiche del Sud. Come a ripercorrere le pieghe profonde di un “antimiracolo” italiano. Cinema documentario, antropologico, etnografico: ogni definizione è giusta e insieme riduttiva» (Andrea Meneghelli).

**ore 17.00 L’arresto** di Luigi Di Gianni (1954, 30’)

*Lo short del CSC racconta l’inizio del* Processo *di Kafka, dal risveglio di Joseph K. Fino a quando, subito dopo il primo interrogatorio, viene “provvisoriamente” lasciato libero, mentre due agenti si mettono come ombre a seguirlo. «Fu mostrato alla Mostra del Cinema di Venezia, in sala Volpi. Tra il pubblico c’era anche Luchino Visconti, che mi incoraggiò con un giudizio che mi è rimasto impresso: argomenti difficili, ma mano felice» (Di Gianni).*

a seguire **La tana** di Luigi Di Gianni (1967, 33’)

*«Un uomo vive rintanato in una vecchia casa, cercandovi rifugio dal mondo esterno. Con lui una domestica. Tra veglia e sogno egli assiste impotente alla propria disgregazione, cercando vanamente di resistere alla minaccia divorante dei propri fantasmi» (Meneghelli).*

**ore 18.15 Il tempo dell’inizio** di Luigi Di Gianni (1974, 130’)

*David Lamda è stato internato in un manicomio per irrecuperabile asocialità; evade allora con la sua fantasia e vive nella decrepita roccaforte del Potere ove, perseguitato e disprezzato in ogni modo, assiste al classico giuoco del meccanismo sociale. «Il film sembrava troppo lungo, e quando è arrivato il momento di scorciarlo è stata un’impresa: proponevo dei tagli, ma subito dopo tornavo sui miei passi, non riuscivo a sacrificare certe cose. Ma credo che questo sia dovuto anche a un aspetto essenziale del mio cinema. Io ho bisogno della dilatazione, dei ritmi cosiddetti estatici» (Di Gianni).*

a seguire **Morte e grazia** di Luigi Di Gianni (1971, 23’)

*Napoli. Il culto dei morti. Luoghi e catacombe di San Vincenzo Ferrero. Il culto del volto “santo”.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Italo Moscati** con **Luigi Di Gianni**, **Stefano Francia Di Celle**, **enrico ghezzi**, **Andrea Meneghelli**

Nel corso dell’incontro verrà presentato il dvd *Uomini e spiriti. I documentari di Luigi Di Gianni* (Cineteca di Bologna).

a seguirela proiezione di alcuni documentari di Luigi Di Gianni presenti nel dvd, tutti in edizione restaurata: **Magia lucana**(1958, 19’), **Nascita e morte nel Meridione**(1959, 9’), **Frana in Lucania**(1960, 9’), **Grazia e numeri**(1962, 15’), **L’annunziata**(1962, 11’), **Vajont (Natale 1963)** (1964, 11’), **Un paese che frana**(1964, 10’), **Il male di San Donato**(1965, 10’), **La Madonna di Pierno**(1965, 10’)

**Ingresso gratuito**